

La responsabilità sociale delle imprese

Un percorso verso lo sviluppo sostenibile
Profili di *governance* e *accountability*

a cura di

Federica Balluchi e Katia Furlotti



TERZA EDIZIONE



Giappichelli

PREFAZIONE

Gli studi di economia aziendale hanno da sempre sottolineato il ruolo etico e sociale connesso allo svolgimento dell'attività aziendale e, in particolare, delle aziende di produzione, a partire dalla finalità prima che ne motiva la stessa costituzione: il soddisfacimento dei bisogni umani e il benessere degli individui. Negli ultimi anni diversi elementi – cambiamenti climatici, globalizzazione, disastri ambientali, crisi finanziarie – hanno messo in risalto la complessità del contesto in cui le aziende operano e le molteplici spinte che sulle stesse premono, richiedendo loro di confrontarsi con i propri risultati e con il ruolo che rivestono, in una prospettiva ampia che abbraccia gli aspetti economico-finanziari e i riflessi ambientali, sociali e di sostenibilità che si intrecciano e derivano dall'attività svolta. In questo senso, la sostenibilità e la Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI), intesa come il contributo che le aziende possono dare allo sviluppo sostenibile, rappresentano un tema che suscita profondo interesse da parte delle imprese e degli operatori economici, politici e sociali. Anche il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) ha previsto un articolato complesso di riforme (e risorse) con l'obiettivo di porre le basi per uno sviluppo duraturo e sostenibile dell'economia sottolineando il ruolo fondamentale che le aziende possono avere in questo processo.

La RSI richiama le realtà aziendali a contemperare gli interessi di tutti i soggetti coinvolti e interessati all'attività svolta, nel momento di definizione delle proprie strategie, imponendo di valutare anche le attese di diversa natura che li caratterizzano e i differenti livelli di partecipazione e coinvolgimento che qualificano il rapporto fra gli stessi e l'azienda. In questo senso, l'assunzione di responsabilità sociale deve essere profondamente radicata nella *governance* aziendale.

Accanto ad essa, gli aspetti di comunicazione della RSI rivestono un ruolo fondamentale sia per quanto attiene all'adempimento dei doveri assunti dall'azienda nei confronti dei propri stakeholder, sia con riferimento alla legittimazione che da una trasparente e attendibile comunicazione può derivare.

Alla luce di quanto osservato, il presente volume si propone di offrire una lettura dei principali elementi di analisi in ambito di responsabilità sociale, con particolare riferimento agli aspetti di *governance* e di comunicazione.

In primo luogo, sono trattati i concetti fondamentali in tema di sostenibilità (Capitolo 1 e Capitolo 2), responsabilità sociale d'impresa (Capitolo 3), ed etica d'impresa (Capitolo 4). Successivamente l'attenzione è posta sulla *corporate governance*, evidenziandone sistemi e strumenti (Capitolo 5) e sul nuovo fenomeno giuridico delle Società Benefit (Capitolo 6). Ci si concentra, quindi, sulla comunicazione aziendale (Capitolo 7), con particolare riferimento agli strumenti di gestione della RSI (Capitolo 8) e di *accountability* diretta (Capitolo 9 e Capitolo 10). L'ultimo capitolo (Capitolo 11) è, infine, dedicato ai processi di *assurance*.

Il libro è il frutto della riflessione e dell'esperienza maturata da un gruppo di docenti e ricercatori che da tempo si occupano di sostenibilità, etica e responsabilità sociale di impresa; ogni contributo, sia pure collocandosi in un comune e condiviso quadro di riferimento, nasce dall'elaborazione personale dei diversi Autori e riflette la specifica matrice disciplinare e la diversa direzione di approfondimento, consentendo di apprezzare le tematiche in oggetto secondo prospettive di analisi differenti alla luce delle competenze, della sensibilità e degli obiettivi dei singoli Autori. In particolare, un sentito ringraziamento va a tutti gli Autori, ovvero: Antonella Bachiorri, Alice Medioli dell'Università di Parma; Riccardo Torelli dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (sede di Piacenza); Arianna Lazzini, Ulpiana Kocollari e Laura Merzi dell'Università di Modena e Reggio Emilia; Luisa Pulejo, Carlo Vermiglio e Carmelo Marisca dell'Università di Messina; Gianfranco Rusconi e Silvana Signori dell'Università di Bergamo, e Lara Tarquinio dell'Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara.

FEDERICA BALLUCHI e KATIA FURLOTTI

Parma, *Università degli Studi*, settembre 2022

LA SOSTENIBILITÀ

di *Antonella Bachiorri*

SOMMARIO: 1.1. Sostenibilità e Sviluppo Sostenibile: alcune tappe lungo il percorso. – 1.2. Il paradigma della sostenibilità. – 1.2.1. I concetti e principi di riferimento. – 1.2.2. Le dimensioni della sostenibilità e le loro connessioni. – 1.3. Dai principi alle politiche per la sostenibilità. – 1.3.1. Le Organizzazioni internazionali. – 1.3.2. L'Unione Europea.

1.1. SOSTENIBILITÀ E SVILUPPO SOSTENIBILE: ALCUNE TAPPE LUNGO IL PERCORSO

La comunità scientifica sembra concorde nel ritenere che la specie umana sia arrivata a modificare profondamente i principali processi e le dinamiche naturali che regolano la sua stessa sopravvivenza sulla Terra. Una quantità cospicua di dati e di evidenze a testimonianza del continuo peggioramento della qualità dell'ambiente e del ruolo centrale dell'uomo nella modificazione dei sistemi naturali hanno peraltro indotto il Premio Nobel per la Chimica Paul Crutzen ad avanzare la proposta di denominare "Antropocene" il periodo geologico attuale¹. L'urgenza con cui oggi ci si trova a fronteggiare i problemi che gravano sul presente e che possono compromettere il futuro dell'umanità (il depauperamento e il deterioramento della qualità delle risorse, le diseguaglianze, la riduzione della diversità biologica e culturale, ad esempio) richiede, di conseguenza, di riportare nel dibattito scientifico (e non solo) alcuni concetti alla base del funzionamento dei sistemi ambientali e socio-economici come: complessità, interdipendenza ed incertezza. Ciò non è semplice né tantomeno banale in quanto richiede la messa in discussione di sistemi di pensiero consolidati, oltre alla capacità di elaborare e attuare tempestivamente azioni e politiche "capaci di futuro", in grado cioè di interpretare quello che sta avvenendo, di prevedere ciò che po-

¹ CRUTZEN P.J., *Geology of Mankind*, in "Nature", Vol. 415, 2002, p. 23.

trebbe verificarsi e quindi di mettere in atto iniziative efficaci a modificare eventuali trend negativi².

Il punto di svolta in questo dibattito tanto ampio e articolato quanto acceso, è rappresentato dal documento “*The limits to growth*” (erroneamente tradotto in italiano come “I limiti dello sviluppo”), un report commissionato dal Club di Roma³ ad un gruppo di studiosi del Massachusetts Institute of Technology. La tesi fondamentale sostenuta nel rapporto⁴ è che una crescita quantitativa e illimitata non può essere compatibile con le risorse finite del Pianeta. Tale assunto, in un sistema economico abituato a ragionare nella prospettiva fornita dal PIL (Prodotto Interno Lordo), è stato prevedibilmente generatore di aspri dibattiti e controversie, a partire dai concetti di *crescita* e *sviluppo*⁵ la cui sostanziale differenza dovrebbe diventare maggiormente evidente: da un lato il riferimento ad un aumento quantitativo degli indicatori economici (ad es. il PIL) e dall’altro il richiamo (sempre più necessario) alla dimensione qualitativa e a variabili sociali (ad es. la possibilità di accedere all’istruzione) su cui si basa l’evoluzione di sistemi complessi. La sfida lanciata dai temi e dalle problematiche affrontate nel rapporto del Club di Roma ha contribuito a dar forma al concetto di *sviluppo sostenibile*, consolidatosi in questi ultimi decenni grazie a numerosi eventi internazionali che ne hanno segnato il percorso.

Le prime riflessioni che hanno portato ad elaborare tale concetto si possono ricondurre ai lavori della *Conferenza delle Nazioni Unite sull’Ambiente umano* tenutasi a Stoccolma nel 1972 (considerato il primo evento mondiale dedicato ad affrontare i problemi che incombevano sull’umanità), che ha per-

² BOLOGNA G., *Manuale della Sostenibilità – Idee, concetti, nuove discipline capaci di futuro*, Edizioni Ambiente, Milano, 2005.

³ Il Club di Roma è un’associazione non governativa internazionale formata da intellettuali con diverse competenze (scientifiche, economiche, istituzionali, ecc.), riuniti per la prima volta a Roma nel 1968, con l’obiettivo di riflettere sui cambiamenti in atto nella società. La preoccupazione per i problemi che incombevano sull’umanità ha spinto i membri del gruppo a commissionare al Massachusetts Institute of Technology (MIT) uno specifico studio, i principali risultati del quale sono stati pubblicati nel rapporto citato, passato alla storia per la sua rilevanza e lungimiranza.

⁴ MEADOWS D.-MEADOWS D.-RANDERS J.-BEHRENS W., *I limiti dello sviluppo, rapporto del System Dynamic Group Massachusetts Institute of Technology (MIT) per il progetto del Club di Roma sui dilemmi dell’umanità*, Edizioni Scientifiche e Tecniche Mondadori, Milano, 1972.

⁵ Non è possibile, nel contesto in cui si inserisce questo volume, entrare in profondità nel dibattito specifico che vede coinvolti i termini *crescita* e *sviluppo*, erroneamente considerati sinonimi (anche a seguito di quanto riportato in molti documenti ufficiali). Questa interpretazione, del tutto impropria e fuorviante, ha contribuito a dare forza, come evidenziato nel presente capitolo, a dibattiti accesi sul significato del termine *sviluppo sostenibile*.

messo di portare l'attenzione sulla necessità di salvaguardare le risorse naturali, anche attraverso diffuse azioni di sensibilizzazione sulle problematiche ambientali.

Il termine specifico *sviluppo sostenibile*, di cui oggi si fa largamente uso nei contesti più disparati (anche se non sempre in modo pertinente), è invece apparso per la prima volta nel documento dal titolo *World Conservation Strategy – Living Resource Conservation for a Sustainable Development*⁶, elaborato nel 1980 dall'IUCN (*International Union for Conservation of Nature*), dall'UNEP (*United Nation Environmental Programme*) e dal WWF (*World Wildlife Found*), che ha rivolto l'attenzione a sviluppo e conservazione, processi alla base del funzionamento dell'ambiente, l'equilibrio del quale risulta strategico per garantire la capacità rigenerativa dei sistemi naturali.

Il testo di riferimento per lo *sviluppo sostenibile* è tuttavia diventato “*Our Common Future*”, elaborato nel 1987 dalla *Commissione mondiale per l'Ambiente e lo sviluppo* presieduta da Gro Harlem Brundtland (allora primo ministro norvegese) e pertanto più diffusamente conosciuto con il nome di Rapporto Brundtland. La prima parte del documento fa riferimento a uno sviluppo che⁷:

“soddisfi i bisogni dell'attuale generazione senza compromettere la capacità di quelle future di rispondere ai loro”

dando così forma a quella che diventerà la più diffusa (nonché “storica”) definizione di *sviluppo sostenibile*. In altre parti meno conosciute dello stesso documento si afferma inoltre che⁸:

“lo sviluppo sostenibile non è un determinato stato di armonia, ma piuttosto un processo di cambiamento nel quale lo sfruttamento delle risorse, l'orientamento dello sviluppo tecnologico e i cambiamenti istituzionali sono fatti nel rispetto dei bisogni del futuro così come del presente”.

Quindi⁹:

⁶ *World Conservation Strategy – Living Resource Conservation for a Sustainable Development*, IUCN-UNEP-WWF, disponibile online su <https://portals.iucn.org/library/efiles/documents/wcs-004.pdf> (ultimo accesso 9 maggio 2022).

⁷ *Our Common Future*, Report of the World Commission on Environment and Development, disponibile online su www.un-documents.net/our-common-future.pdf (ultimo accesso 9 maggio 2022), Cap. I, Par. 3, Punto 27.

⁸ *Our Common Future*, cit., Cap. I, Par. 3, Punto 30.

⁹ *Our Common Future*, cit., Chairman's Foreword.

“Ciò di cui abbiamo bisogno attualmente è una nuova era di crescita economica – una crescita vigorosa e allo stesso tempo socialmente e ambientalmente sostenibile”.

La formulazione riportata, ritenuta da subito decisamente generica e ambigua, ha lasciato spazio a numerosi equivoci, il più grave dei quali è stato il rendere interscambiabili i concetti di *sviluppo* e di *crescita*¹⁰ fornendo supporto all’idea secondo cui è possibile una crescita quantitativa continua ma *sostenibile*. Alla luce di queste problematicità, il termine *sviluppo sostenibile* è stato talvolta considerato addirittura un ossimoro (una contraddizione di termini), in quanto uno sviluppo misurato sulla base di parametri quantitativi (come il PIL) e che causa il depauperamento di risorse non rinnovabili, non può in alcun modo essere considerato sostenibile.

In molti contesti, anche in riferimento a queste considerazioni, è stato ritenuto preferibile l’uso dell’espressione *società sostenibile* o del termine *sostenibilità* che seppur ampio e impreciso, evoca la generica necessità di *sostenere* e *supportare* il peso dell’umanità sulla Terra¹¹.

A fronte di queste riflessioni, numerosi sono stati i tentativi di definire adeguatamente il concetto di *sviluppo sostenibile*, anche se è impossibile in questo capitolo una loro analisi dettagliata. Tale dibattito è tuttora acceso ed arriva a coinvolgere anche differenze di tipo linguistico; la semplice traduzione dell’aggettivo *sustainable*, ad esempio, a cui è attribuito il significato “che si mantiene”, “che si prolunga nel tempo”, non è stata esente da problemi. In francese, infatti, si tradurrebbe letteralmente con *soutenable* che tuttavia significa più propriamente *difendibile* (riferito ad un’opinione); pertanto, è stato più diffusamente utilizzato il termine *developpement durable*, in cui l’aggettivo ha il significato di *durevole* (analogamente al termine in italiano). Nei paesi latino americani, invece, è frequentemente preferito l’utilizzo dell’espressione *buen vivir*, in cui il focus non è lo sviluppo in sé ma un benessere che comprende le relazioni tra esseri umani e natura, intesa come soggetto di diritto e pertanto titolare dei diritti all’esistenza e al rispetto dei cicli che ne caratterizzano il funzionamento. Testimonianza di questo dibattito si trova già pochi anni dopo il Rapporto Brundtland (nel 1991), quando ancora IUCN, UNEP e WWF pubblicano la Strategia “*Caring for the Earth. A strategy for sustainable living*” in cui viene sottolineata che la definizione Brundtland¹²:

¹⁰ Un riferimento a questi concetti è riportato (anche se in estrema sintesi) nella nota 5.

¹¹ Al fine di acquisire la consapevolezza relativamente alla ricchezza del dibattito su questi aspetti, si evidenzia che per alcuni Autori i termini *sviluppo sostenibile* e *sostenibilità* possono essere considerati interscambiabili, mentre per altri non è accettabile ritenerli semplici “sinonimi”.

¹² IUCN-UNEP-WWF, *Caring for the Earth. A strategy for Sustainable living*, IUCN, Gland, Switzerland, 1991, p. 10.

“ha riportato delle critiche perché considerata ambigua e suscettibile di numerose interpretazioni, molte delle quali contraddittorie. Questa confusione si è creata perché i termini ‘sviluppo sostenibile’, ‘crescita sostenibile’ e ‘uso sostenibile’ sono stati usati indifferentemente come sinonimi. Ma non lo sono. ‘Crescita sostenibile’ è una contraddizione di termini: nulla che sia materiale può avere una crescita infinita. ‘Uso sostenibile’ si può applicare solo alle risorse rinnovabili: questo vuol dire utilizzarle non oltre la loro capacità di rinnovarsi. ‘Sviluppo sostenibile’ nel senso usato in questa strategia significa migliorare la qualità della vita pur rimanendo nei limiti della capacità di carico degli ecosistemi che la sostengono”.

Il dibattito ha quindi trovato ulteriore spazio e vigore nella *Conferenza delle Nazioni Unite sull’Ambiente e lo Sviluppo*, tenutasi a Rio de Janeiro nel 1992 (conosciuta anche con il nome di *Earth Summit*, Summit della Terra), che ha rappresentato forse uno dei maggiori e più celebrati eventi internazionali organizzati dalle Nazioni Unite. Uno sviluppo che vuole configurarsi come realmente sostenibile, così come dibattuto a Rio, non può limitarsi ai soli aspetti ambientali, ma deve prevederne l’intreccio indissolubile con le questioni riconducibili alla giustizia economica e all’equità sociale. Una vera *sostenibilità* deve quindi essere contemporaneamente ambientale, economica, sociale e deve connettere inscindibilmente la dimensione globale e quella locale, come sintetizzato nello slogan *“Pensa globalmente – Agisci localmente”*.

Nell’ambito della conferenza di Rio sono stati prodotti alcuni documenti ufficiali che costituiscono ancora oggi il quadro di riferimento principale dello sviluppo sostenibile a livello internazionale. Tra questi, merita di essere citata l’*Agenda 21*, un programma d’azione articolato in 40 capitoli, che ha identificato gli obiettivi dello *sviluppo sostenibile* e gli interventi necessari per realizzarlo. Nonostante questo importante documento, il trascorrere del tempo ha reso evidente che i programmi e le politiche attuate dai diversi Paesi hanno generalmente disatteso i principali obiettivi del Summit, tra cui l’integrazione tra aspetti economici ed ambientali e che pertanto, è sempre più necessario un impegno forte del mondo politico al fine di dare concretezza alle azioni ipotizzabili. Sulla base di questi presupposti nel 2002, dieci anni dopo Rio, viene organizzato il Summit di Johannesburg, nel cui Piano di implementazione si legge¹³:

“Queste iniziative favoriranno inoltre l’integrazione dei tre elementi dello sviluppo sostenibile – sviluppo economico, sviluppo sociale e tutela ambientale – come pilastri interdipendenti e sinergici. L’eliminazione della povertà, il cambiamento dei modelli insostenibili di produzione e consumo e la protezione e gestione delle risorse naturali

¹³ *Plan of Implementation*, World Summit on Sustainable Development (Summit di Johannesburg), 2002, disponibile online su https://www.un.org/esa/sustdev/documents/WSSD_POI_PD/English/WSSD_PlanImpl.pdf (ultimo accesso 9 maggio 2022), p. 2.

indispensabili allo sviluppo economico e sociale sono gli obiettivi generali e le condizioni essenziali dello sviluppo sostenibile”.

Anche a fronte di queste dichiarazioni, la risposta economica e politica al Summit di Johannesburg è tuttavia risultata inadeguata, se rapportata alle grandi sfide che l'umanità si trova a fronteggiare, non ultima quella della crescita demografica. Infatti, mentre la popolazione mondiale sta ancora oggi crescendo rapidamente, aumentando continuamente il prelievo di risorse naturali al fine di soddisfare i suoi accresciuti bisogni, non ha ancora trovato adeguato riconoscimento l'idea che tali risorse sono limitate. Uno studio pubblicato su Science nel 2014¹⁴ ha stabilito che con un'elevata probabilità (80%) entro il 2100 la popolazione mondiale sarà compresa tra i 9,6 e i 12,3 miliardi di individui; una stima superiore di due miliardi di unità rispetto ad altre previsioni. Ciò, prevedibilmente, ha destato allarme soprattutto perché sulla base delle stime demografiche sono basati altri parametri globali, che riguardano, ad esempio, l'accesso alle risorse naturali e il loro sfruttamento, lo sviluppo socio-economico e non ultima, la sostenibilità ambientale. In questa prospettiva, diventerà necessario rivedere molti altri parametri connessi alla sostenibilità delle attività umane. La sfida si prefigura davvero impegnativa, anche in considerazione del fatto che in una pubblicazione del Worldwatch Institute del 2016¹⁵ viene evidenziato che gli interventi demografici, interpretati in una prospettiva di sostenibilità, sono tra i meno studiati (e praticati), a causa delle controversie che necessariamente generano.

Il quadro di sintesi delineato evidenzia abbastanza chiaramente che, nonostante le molteplici buone intenzioni, la strada percorsa dallo sviluppo sostenibile a livello internazionale si è globalmente tradotta in alcune buone pratiche alla base delle quali si colloca un dibattito continuo e costante (il cui dettaglio esula dagli obiettivi del presente contributo) che dal progetto Millennium Ecosystem Assessment promosso dalle Nazioni Unite nel 2005, ha portato all'elaborazione dei rapporti sul clima dell'International Panel on Climate Change (IPCC), ai Millennium Development Goals (2000) e quindi ai Sustainable Development Goals (SDGs) del 2015¹⁶.

¹⁴ GERLAND P.-RAFTERY A.E.-ŠEVČIKOVÁ H.-LI N.-GU D.-SPOORENBERG T.-ALKEMA L.-FOSDICK B.K.-CHUNN J.-LALIC N.-BAY G.-BUETTNER T.-HEILIG G.K.-WILMOTH J., *World population stabilization unlikely this century*, in “Science”, Vol. 346, Issue 6206, 2014, pp. 234-237.

¹⁵ ENGELMAN R.I, *Family Planning and Environmental Sustainability: Assessing the Science*, Worldwatch Institute, Washington, DC, 2016.

¹⁶ Una breve spiegazione dei SDGs è presentata nel Paragrafo 1.3.1.

Nonostante i molteplici limiti e le critiche di diversa natura (scientifica, linguistica, culturale, ad esempio)¹⁷, il concetto di sviluppo sostenibile ha tuttavia avuto il merito di aver messo in luce la necessità di un cambiamento di visione del rapporto tra attività economica e ambiente naturale, spostando l'attenzione dal concetto di espansione quantitativa (crescita) a quello di miglioramento qualitativo (sviluppo), considerato la base su cui poter costruire un progresso futuro. Herman Daly, ritenuto uno dei fondatori dell'economia ecologica, scriveva che¹⁸:

“Il mutamento di visione necessario consiste nel rappresentare la macroeconomia come un sottosistema aperto di un ecosistema naturale non illimitato (l'ambiente), anziché come un flusso circolare isolato di valore e scambio astratto, non vincolato da equilibri di massa, entropia ed esauribilità”.

Nel tempo è infatti diventato sempre più evidente che il modello di sviluppo economico che caratterizza l'Occidente non può essere sostenibile nel medio-lungo periodo e che è fondamentale cercare di individuare nuove e più idonee strategie affinché si possa pensare in una prospettiva di lungo termine che consideri anche il rispetto dell'ambiente. Un altro padre dell'economia ecologica, Nicholas Georgescu-Roegen scriveva¹⁹:

“L'attività industriale ... accelera sempre più l'esaurimento delle risorse terrestri, fino ad arrivare inevitabilmente alla crisi. Prima o poi la 'crescita', la grande ossessione degli economisti standard e marxisti, deve per forza finire. La sola questione aperta è: quando”.

La sintesi delle principali tappe del percorso dello sviluppo sostenibile delineata in questo paragrafo (pur con i suoi inevitabili limiti) dovrebbe tuttavia far emergere con chiarezza la complessità delle questioni sollevate da questo concetto, la difficoltà di restituire un quadro complessivo delle idee che ad esso si riferiscono e soprattutto l'impossibilità di un suo utilizzo per elaborare e proporre soluzioni semplici e univoche ai gravi problemi che affliggono le società moderne.

¹⁷ Un'interessante *overview* del dibattito relativo allo sviluppo sostenibile è riportata in: JABAREEN Y., *A New Conceptual Framework for Sustainable Development*, 2008, pp. 179-192.

¹⁸ DALY H.E., *From Uneconomic Growth to a Steady-State Economy*, Edward Elgar Publishing Inc., Northampton, USA, 2014, p. 41.

¹⁹ GEORGESCU-ROENGEN N., *Bioeconomia. Verso un'altra economia ecologicamente e socialmente sostenibile*, a cura di MAURO BONAIUTI, Bollati Boringhieri, Torino, 2003, p. 117.

Porsi nella prospettiva richiesta dalla sostenibilità dello sviluppo, infatti, implica²⁰:

“trattare delle questioni più importanti e cruciali per il presente e il futuro delle società umane su questo pianeta. Significa affrontare le modalità di utilizzo delle risorse naturali, la crescita della popolazione umana, gli stili di vita e i modelli di consumo delle società, la nostra interazione con i sistemi naturali, il mantenimento delle dinamiche evolutive della biodiversità sulla Terra, il ruolo della tecnologia, il ruolo della scienza e della conoscenza, il ruolo dell’agire politico, il ruolo della ‘governance’”.

1.2. IL PARADIGMA DELLA SOSTENIBILITÀ

1.2.1. *I concetti e i principi di riferimento*

Alla luce di quanto sopra discusso, risulta particolarmente importante esplicitare, seppur solamente accennandoli, alcuni dei concetti e principi fondamentali che risultano incardinati nell’idea di sostenibilità (una loro trattazione approfondita esula infatti dagli obiettivi del presente capitolo).

In particolare:

- *approccio sistemico e visione olistica*: la sostenibilità fa proprio un paradigma di pensiero sistemico che pone attenzione non soltanto ai singoli elementi che caratterizzano il fenomeno studiato, ma anche, e soprattutto, alle interazioni che si instaurano tra gli stessi ed il loro contesto esterno. Per cercare di comprendere l’essenza di un sistema è quindi fondamentale essere consapevoli che non è sufficiente l’analisi dei suoi componenti in isolamento, ma è necessaria una visione che lo interpreti anche nella sua interezza, nella consapevolezza che un sistema è qualcosa di più della somma delle parti che lo compongono (visione olistica). A tale riguardo, lo scienziato Fritjof Capra ha scritto²¹:

“La grande sorpresa della scienza del ventesimo secolo consiste nel fatto che non è possibile comprendere i sistemi per mezzo dell’analisi ... Nell’approccio sistemico, le proprietà delle parti possono essere comprese solo studiando l’organizzazione del tutto. Il pensiero sistemico è ‘contestuale’, cioè l’opposto del pensiero analitico. Analisi si-

²⁰ BOLOGNA G., *Manuale della Sostenibilità – Idee, concetti, nuove discipline capaci di futuro*, cit., p. 118.

²¹ CAPRA F., *The Web of Life: A new scientific understanding of living systems*, New York, Anchor Books, 1996; trad. it. *La rete della vita. Una nuova visione della natura e della scienza*, Rizzoli, Milano, 2001, pp. 40-41.

gnifica smontare qualcosa per comprenderlo: pensiero sistemico significa porlo nel contesto di un insieme più ampio”.

Tale approccio rappresenta uno strumento essenziale per la comprensione di ciò che accade nel Mondo ed ha implicazioni fondamentali per affrontare la sfida della sostenibilità. Richiede, infatti, di prestare attenzione allo stato, alla direzione, alla velocità di cambiamento dei sistemi sia nella loro globalità che in relazione ai loro singoli componenti. Questa visione olistica è quindi necessaria, se si vuole affrontare l'analisi del benessere sociale, ecologico ed economico dei differenti sistemi.

- *complessità e incertezza*; teoria e pratica della sostenibilità hanno avuto un forte impulso grazie a quanto elaborato in ambiti che si sono occupati di complessità e di sistemi complessi (cibernetica, biologia, economia, matematica, pedagogia, sociologia, antropologia, sono solo alcuni dei possibili esempi). L'approccio sistemico ha permesso di comprendere che l'ambiente e le società non sono caratterizzati da processi deterministici, come la cultura scientifica sosteneva nel secolo scorso, ma da processi complessi e caotici che procedono per dinamiche non lineari e che pertanto sono difficilmente prevedibili. Questa “non prevedibilità” ha reso quindi sempre più necessario il confronto con l'*incertezza*, un altro tra i concetti alla base della sostenibilità. A fronte della difficoltà dell'uomo a comprendere la realtà che lo circonda, ma soprattutto ad interpretarla e gestirla, è infatti sempre più evidente che l'incertezza rappresenta una componente ineludibile dei processi decisionali che riguardano i sistemi naturali, sociali ed economici.
- *limite*; questo concetto è alla base del funzionamento dei sistemi ambientali (e non solo) e risulta quindi fondante l'idea di sostenibilità; implica la conservazione dello stock di risorse che costituisce il capitale naturale a supporto della varietà dei viventi e soprattutto il rispetto della relativa capacità di carico (*carrying capacity*)²². Il concetto di limite, pertanto, diventa strategico per la tutela dei diversi sistemi ambientali e dovrebbe motivare e dirigere l'introduzione di vincoli nella loro gestione.
- *logica del lungo periodo*; è forse il concetto più esplicito nella definizione del Rapporto Brundtland. Il riferimento alle *generazioni future* richiede l'attenzione non solo alla prossima generazione ma anche a quelle successive, espandendo sensibilmente le prospettive della pianificazione e delle relative

²² Con il termine *carrying capacity* in Ecologia si intende il numero massimo di individui di una specie che le risorse dell'ambiente in cui vive possono sostenere indefinitamente.

valutazioni. La scelta della scala temporale, tuttavia, non è sempre facile. L'approccio alla sostenibilità necessita infatti di proiettare i diversi processi sociali, economici e naturali, in orizzonti temporali di almeno qualche decennio, dimensione che richiamando necessariamente i concetti di incertezza/indeterminatezza, contribuisce a rendere molto complessa la valutazione dei possibili effetti delle azioni intraprese.

- *equità*; il dibattito sullo sviluppo sostenibile apre contestualmente prospettive di:
 - a) *equità intra-generazionale*, presente implicitamente nella definizione Brundtland; implica pari opportunità di accesso alle risorse da parte di tutti i cittadini che popolano in uno stesso tempo il Pianeta;
 - b) *equità inter-generazionale*, richiamata esplicitamente nella suddetta definizione; implica pari opportunità fra generazioni presenti e future. Nonostante la sua importanza, questa prospettiva ha sollevato non pochi dubbi e perplessità, soprattutto rispetto alla grande difficoltà (secondo alcuni, addirittura impossibilità) di prefigurare i bisogni, le necessità e le richieste di coloro che popoleranno il Pianeta nel futuro.

Una riflessione sui concetti sopra richiamati, alla base dell'idea stessa di sostenibilità, pone in evidenza come l'impatto delle azioni umane sul Pianeta abbia raggiunto dimensioni così ampie da prefigurare l'attribuzione al genere umano di nuove responsabilità, fino a pochi decenni fa del tutto impensabili. Problematiche come i cambiamenti climatici, l'estinzione delle specie, l'esaurimento delle risorse, in considerazione anche della non equilibrata ripartizione dei danni, delle responsabilità e dei costi a loro connessi, fanno sì che ormai da tempo abbiano trovato uno spazio di riflessione anche nell'ambito etico. Riflessione che partendo dai concetti sopra esposti arriva a coinvolgere questioni come il valore intrinseco degli esseri viventi, i diritti dell'ambiente e/o degli animali.

Il concetto di sostenibilità richiede, infatti, nuovi modi di pensare il mondo e nuovi modi di agire l'economia, la scienza, la tecnologia, la politica e quindi anche la vita quotidiana dei singoli individui, riconducibili ad un sistema di valori in grado di rispettare e di promuovere la vita nella sua totalità. In questa prospettiva si collocano le differenti *etiche della sostenibilità*²³ accomunate dal

²³ Il dibattito etico è lontano dall'aver individuato un'unica posizione che lo identifica e lo rappresenta; da qui l'utilizzo dell'espressione *le etiche* al plurale anziché al singolare. Non potendo approfondire tali aspetti in questo contesto si preferisce comunque l'espressione utilizzata, che richiama l'esistenza di una pluralità di differenti posizioni. Per un approfondimento di questi aspetti si consiglia la lettura di: ANDREOZZI M. (a cura di), *Etiche dell'Ambiente. Voci e prospettive*

rifiuto della tradizionale posizione di *antropocentrismo* forte, secondo cui l'essere umano, considerandosi misura di tutte le cose, attribuisce a tutte le altre forme di vita un mero *valore strumentale*, in quanto funzionali al soddisfacimento dei propri bisogni. Molte posizioni, tuttavia, rifiutano anche l'opposto orientamento *biocentrico* che attribuisce valore alla vita in quanto tale, attribuendo un *valore intrinseco* a tutte le specie viventi, negando quindi qualsiasi tipo di gerarchia tra le stesse. Nell'ambito di questo dibattito trova pertanto sempre più spazio e condivisione il concetto di *umanesimo ecologico*, secondo cui l'uomo assume una posizione centrale solamente in quanto unico essere vivente che ha la capacità di attuare scelte consapevoli, che tuttavia non devono essere finalizzate solamente al proprio benessere ma alla tutela di tutta la comunità dei viventi, fino ad ora ingiustamente esclusi.

L'approccio etico alla sostenibilità ha tra i suoi cardini alcuni principi fondamentali, richiamati in più punti della Dichiarazione di Rio sull'Ambiente e lo Sviluppo del 1992²⁴, tra i quali:

- a) il *principio di responsabilità*, secondo cui ogni individuo dovrebbe sempre valutare anticipatamente e prefigurare gli effetti delle proprie azioni;
- b) il *principio di precauzione*, che riconosce la necessità di tutelare tutti gli esseri viventi ed il loro ambiente anche in assenza di conclusioni scientifiche certe sui rischi a loro carico derivanti da un fenomeno, un prodotto o un processo (questo principio è stato richiamato, ad esempio, nel dibattito sugli Organismi Geneticamente Modificati);
- c) il *principio di prevenzione*, secondo cui è sempre meglio agire per evitare un danno piuttosto che ripararlo, soprattutto quando i relativi effetti possono essere di lungo termine o irreversibili;
- d) il *principio di partecipazione*, che evidenzia come le questioni rilevanti per l'ambiente e le società debbano essere affrontate attraverso il coinvolgimento dei cittadini a diversi livelli (sia come individui che in quanto parte di gruppi), ai quali deve essere garantito il pieno accesso alle informazioni disponibili in merito all'oggetto dell'attenzione;
- e) il *principio di cooperazione*, secondo cui tutti i soggetti coinvolti a livello internazionale, nazionale e locale sono chiamati a collaborare, in un'ottica di reciproca assistenza, al fine di ricercare le migliori soluzioni ai problemi dell'ambiente e dello sviluppo.

ve, Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, 2012. Ulteriori approfondimenti sulle questioni etiche in una prospettiva di impresa sono discussi nel Capitolo 4 del presente volume.

²⁴ Dichiarazione di Rio sull'Ambiente e lo Sviluppo, 1992, disponibile online su www.isprambiente.gov.it/files/agenda21/1992-dichiarazione-rio.pdf (ultimo accesso 9 maggio 2022).

Particolarmente interessante, nella prospettiva di un'etica della/per la sostenibilità, appare la *Carta della Terra*²⁵, un documento internazionale prodotto nell'ambito di uno specifico progetto promosso dalle Nazioni Unite ma portato avanti e completato (nel 2000) da un'iniziativa della società civile, attraverso un dialogo decennale, mondiale e pertanto interculturale. La Carta si sviluppa in relazione agli obiettivi e ai valori fondamentali che emergono nella prospettiva di una responsabilità universale dell'uomo. Rispetto ed attenzione per le comunità dei viventi, giustizia economica e sociale, sono tra i principi a cui è richiesto di guidare l'umanità verso un cambiamento, una rinnovata consapevolezza dell'interdipendenza globale e una responsabilità che si estende dal livello locale a quello sovranazionale.

La sfida etica della sostenibilità richiama pertanto il bisogno di "una nuova etica del genere umano"²⁶ in grado di occuparsi delle relazioni tra interessi individuali e collettivi (non solo umani) e della gestione dei *beni comuni* quali per loro natura si configurano le risorse ambientali, contribuendo a stimolare un dibattito su giustizia ed equità così come, più in generale, sulla qualità della vita.

Una riflessione (che qui può essere solamente abbozzata) sulle infinite posizioni, interpretazioni ed applicazioni dei concetti e dei principi sopra riportati (che peraltro sono solamente quelli ritenuti essenziali nell'ottica degli obiettivi di questa pubblicazione) rende probabilmente ovvia la constatazione che non esiste una sola idea di sostenibilità e che il modo di intenderla varia significativamente, ad esempio: tra coloro che hanno pieno accesso alle risorse e coloro che invece non sono in grado di usufruirne, a seconda di come viene interpretata la responsabilità verso le generazioni presenti e future, o ancora in relazione all'importanza attribuita alla conservazione delle risorse. Tutta questa complessità ha portato all'identificazione di diversi orientamenti, basati su un'idea di sostenibilità *debole* o *forte*²⁷.

Alla base della *sostenibilità debole* si pone la possibilità di sostituire le risorse naturali (capitale naturale) con un capitale prodotto dall'uomo. Ogni generazione, secondo questa posizione, potrebbe quindi impoverire gli ambienti naturali, purché compensi tale degrado accrescendo il valore e la qualità dell'ambiente prodotto artificialmente (ad esempio, campi coltivati – città). È evidente

²⁵ *Carta della Terra*, disponibile online su <http://www.cartadellaterra.it> (ultimo accesso 9 maggio 2022).

²⁶ MORIN E., *I sette saperi necessari per l'educazione del futuro*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2001.

²⁷ Un approfondimento su questi aspetti può essere affrontato leggendo DIETZ S.-NEUMAYER E., *Weak and strong sustainability in the SEEA: concepts and measurement*, in "Ecological Economics", Vol. 61, n. 4, 2007, pp. 617-626 e BECKERMAN W., *Sustainable Development: Is It a Useful concept?*, in "Environmental Values", n. 3, 1994, pp. 191-209.

che questa idea attribuisce fiducia ad una certa riproducibilità delle risorse attraverso l'attività umana ed allo sviluppo tecnologico, anche se considera necessaria una politica di protezione e salvaguardia del capitale naturale a rischio, ovvero le risorse naturali non riproducibili e limitate.

All'interno del concetto di sostenibilità debole, si è sviluppato un ramo sempre più autonomo definito come *sostenibilità molto debole* che non attribuisce importanza al capitale naturale poiché ritiene possa essere facilmente sostituito da prodotti dell'attività umana.

A queste visioni di sostenibilità si contrappone l'idea di una *sostenibilità forte*, per la quale le risorse naturali sono parte integrante del patrimonio a disposizione dell'umanità, non sostituibili neanche con l'incremento di altri valori, come quelli sociali o economici. Secondo questa posizione, l'obiettivo principale di una società è il mantenimento di un determinato livello di capitale naturale, considerato non come un semplice serbatoio a cui attingere ma come un complesso di sistemi che tramite una delicata rete di equilibri e una molteplicità di funzioni, forniscono il supporto alla vita sul Pianeta.

Il quadro si completa con un'idea ancor più restrittiva di tale concetto, la *sostenibilità molto forte*, che propone una serie di vincoli da imporre all'azione dell'uomo, al fine di garantire le funzioni ambientali.

Anche se la contrapposizione tra queste posizioni sembra inconciliabile, è importante evidenziare come spesso esse possano trovare una loro complementarità all'interno di programmazioni con diverse prospettive temporali; è possibile, ad esempio, decidere di privilegiare politiche di sostenibilità debole nel breve termine e lasciare spazio a politiche e programmi di sostenibilità forte nei tempi medio-lunghi.

1.2.2. *Le dimensioni della sostenibilità e le loro connessioni*

I concetti e i principi sopra discussi contribuiscono a dar forma a specifiche pratiche gestionali che, anche se talvolta nella loro estrema diversità, sono collocabili nell'ambito della sostenibilità, avendo come base comune l'attenzione alle interrelazioni tra le dimensioni sociale, economica e ambientale che, come sopra richiamato, ne rappresentano i fondamenti concettuali.

a) *La dimensione ambientale*

La dimensione ambientale della sostenibilità prende in considerazione primariamente l'integrità degli ecosistemi e la qualità dell'ambiente, inteso come un bene comune che rende possibile lo sviluppo degli esseri viventi.

La sostenibilità ambientale è inoltre riconducibile alla capacità di mantenere per un tempo indeterminato qualità e riproducibilità delle risorse naturali.

Ciò richiede di porre come riferimento dell'agire quotidiano alcune linee di indirizzo, tra le quali:

- considerare l'ambiente come capitale naturale, quindi fornitore di risorse limitate ed allo stesso tempo destinatario dei rifiuti e degli inquinanti prodotti, ma soprattutto, più in generale, come responsabile delle condizioni necessarie al mantenimento della vita in tutte le sue forme e manifestazioni;
- non sfruttare le risorse rinnovabili oltre la loro naturale capacità di rigenerazione;
- non sfruttare le risorse non rinnovabili ad una velocità più alta di quella necessaria per lo sviluppo di risorse sostitutive ottenibili attraverso il progresso tecnologico;
- prestare attenzione al mantenimento dei processi alla base di un adeguato funzionamento dell'ambiente (ad esempio, la diversità genetica e la regolazione del clima);
- produrre e rilasciare sostanze inquinanti nell'ambiente a ritmi uguali o inferiori a quelli relativi alla loro capacità di assimilazione da parte dell'ambiente stesso.

b) *La dimensione economica*

La dimensione economica della sostenibilità riguarda la capacità di generare reddito e lavoro per il sostentamento della popolazione. Richiede il perseguimento dell'efficienza economica attraverso un'attenta gestione delle risorse non rinnovabili (non solo naturali ma anche storiche, artistiche, culturali), oltre che attraverso azioni finalizzate al perseguimento di un'equità che sia sostenibile nel lungo periodo.

La sostenibilità economica richiede la conoscenza e la consapevolezza dei limiti e dell'impatto delle scelte economiche sulla società e sull'ambiente e quindi si persegue attraverso il mantenimento del capitale attuale (naturale, umano, sociale, culturale)²⁸, con l'obiettivo di non compromettere il benessere delle generazioni future.

c) *La dimensione sociale*

Un'altra dimensione della sostenibilità è quella sociale, che richiama la capacità di garantire un benessere umano (non riconducibile al mantenimento dei livelli di consumo o di PIL attuali) equamente distribuito (per classi e per gene-

²⁸ Si deve all'influenza di discipline come l'Ecologia e la Sociologia, l'apertura del pensiero economico tradizionale, che ha portato l'ambiente, gli esseri umani e le risorse da loro prodotte, ad essere considerati come capitali.

re, ad esempio) che possa migliorare ma non peggiorare (o, al massimo, peggiorare solo temporaneamente)²⁹.

La sostenibilità sociale si basa quindi sul concetto di equità come principio etico, in quanto non si può parlare di vero sviluppo in presenza di disuguaglianze nella distribuzione del reddito e nelle condizioni di vita. Essa inoltre include l'*empowerment*³⁰, la partecipazione, l'identità culturale e la stabilità istituzionale, elementi chiave nella prospettiva del supporto a sistemi democratici e partecipativi.

Coerentemente con quanto discusso nei paragrafi precedenti, l'equità sociale dovrebbe essere perseguita all'interno dei singoli Paesi e/o in una scala mondiale facendo propria una prospettiva temporale. Tutto ciò permette di identificarne alcuni elementi essenziali, tra i quali³¹:

- l'equità nell'accesso ai servizi chiave (sanità, educazione, ecc.);
- l'equità intra ed inter-generazionale (par. 1.2.1);
- la tutela e valorizzazione delle diverse culture, etnie, religioni, ecc.;
- la partecipazione dei cittadini (nella prospettiva di una cittadinanza attiva);
- la responsabilità comunitaria.

L'integrazione tra le tre dimensioni discusse, come sopra sottolineato, conferisce significato al concetto di sostenibilità. È tuttavia importante evidenziare che alle stesse dimensioni è stata attribuita diversa importanza portando ad interpretare assai diversamente le loro relazioni sia a livello teorico che applicativo e conseguentemente a tradurle attraverso diverse raffigurazioni grafiche. Tra i molteplici approcci e le conseguenti rappresentazioni elaborate (che sebbene talvolta accattivanti per la loro semplicità, ad una loro analisi attenta rivelano la presenza di visioni di sostenibilità molto differenti tra loro) è utile richiamare i modelli "*Three ring circus*" e "*Russian dolls*"³² (Tavola 1).

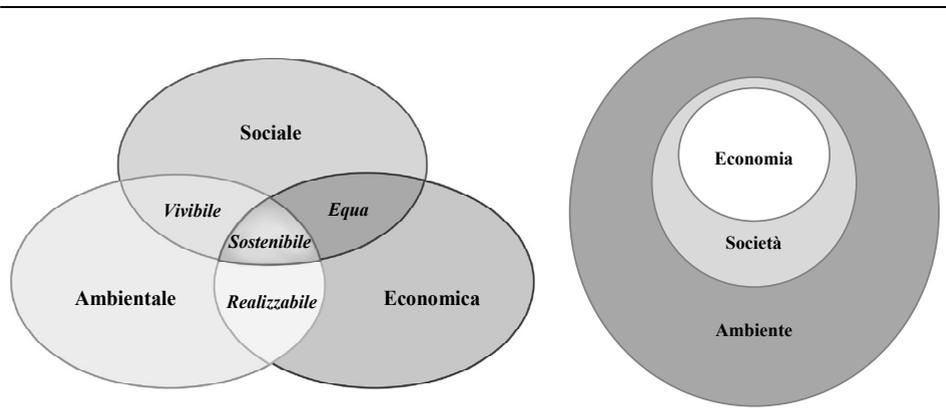
²⁹ BECKERMAN W., *Sustainable Development: Is It a Useful concept?*, cit., p. 195.

³⁰ Al termine "empowerment" sono stati attribuiti molteplici significati, spesso riconducibili all'acquisizione della consapevolezza di sé e del proprio agire.

³¹ MCKENZIE S., *Social sustainability: Towards some definitions*, Hawke Research Institute Working Paper Series n. 27, Magill: Hawke Research Institute, University of South Australia, 2004, p. 12.

³² Approfondimenti su questi aspetti possono essere affrontati leggendo LEWETT R., *Sustainability indicators – integrating quality of life and environmental protection*, in "Journal of the Royal Statistical Society. Series A (Statistics in Society)", Vol. 161, Part 3, 1998, pp. 291-302 e PURVIS B.-MAO Y.-ROBINSON D., *Three pillars of sustainability: in search of conceptual origins*, in "Sustainability Science", Vol. 14, 2019, pp. 681-695.

Tavola 1. – *Le dimensioni della sostenibilità. A sinistra il modello “Three ring circus” e a destra il modello “Russian dolls”*



Nell’ambito della letteratura accademica, in quella aziendale, nella documentazione politica, nonché nei materiali pubblicati online, il framework grafico classico della sostenibilità è sicuramente quello riconducibile al modello “*Three ring circus*” in cui la stessa è rappresentata dall’intersezione delle dimensioni sociale, ambientale ed economica. Seppur questo modello possa essere considerato di grande interesse in quanto considera gli obiettivi sociali ed ambientali come paritari rispetto a quelli economici, sono numerose le critiche che ha suscitato, alcune delle quali si sono mosse a partire dalla considerazione che: *a*) l’ambiente rappresenta il sistema fondamentale a supporto della vita sul Pianeta, senza il quale non si possono sviluppare né sistemi economici né sistemi sociali; *b*) l’economia, non è un elemento naturale o un fine in sé ma piuttosto rappresenta un costrutto sociale funzionale al soddisfacimento dei bisogni delle società. Queste riflessioni hanno portato a ripensare i rapporti tra i tre pilastri della sostenibilità ed a configurare il modello “*Russian dolls*” (Tavola 1) per il quale: *a*) l’agire dell’uomo si colloca all’interno di un ambiente biofisico caratterizzato da limiti che le attività antropiche dovrebbero necessariamente rispettare; *b*) l’economia è una componente della vita sociale che a sua volta è vincolata ai limiti ambientali. Questo modello suggerisce quindi una interdipendenza ma allo stesso tempo una scala di priorità tra le tre dimensioni, anche se modificabile in relazione a specifiche situazioni. Particolari questioni economiche o sociali possono risultare più urgenti e significative in un determinato contesto, per esempio, ma in ogni caso si dovrebbe agire cercando di non superare i limiti ambientali, al fine di non mettere a rischio la vita sul Pianeta. Anche questo modello, tuttavia, è stato aspramente criticato per la sua visione ritenuta “ambientalista” nonché troppo idealistica e lontana dal pensiero dominante nelle società occidentali.

Proprio in considerazione del fatto che le tre dimensioni possono avere differenti priorità, anche in relazione ai diversi contesti di riferimento, alcuni Autori³³ hanno preferito raffigurare le relazioni fra sviluppo economico, sociale ed ambientale come un triangolo equilatero, i cui vertici rappresentano le singole dimensioni (sociale, economica e ambientale). Come sopra richiamato, la dimensione economica è orientata principalmente al miglioramento del benessere umano, attraverso l'aumento dei consumi di beni e servizi; quella ambientale si concentra sulla tutela dell'integrità e della resilienza³⁴ dei sistemi ecologici, mentre la dimensione sociale sottolinea il rafforzamento delle relazioni umane e l'equità nel conseguimento delle aspirazioni individuali e di gruppo. I lati del triangolo rappresentano le linee di condivisione tra i due obiettivi presenti nei vertici (ad es. la valutazione degli impatti si trova nel lato che unisce la dimensione economica a quella ambientale mentre l'equità intergenerazionale si trova nel lato che unisce le dimensioni economica e sociale). L'area del triangolo che si viene a configurare individua lo spazio in cui convergono tutte e tre le dimensioni e identifica quindi lo sviluppo sostenibile. Tale area evidenzia anche la necessità di ricercare un compromesso fra obiettivi molteplici, eterogenei e a volte anche conflittuali, che non possono essere tutti massimizzati contemporaneamente. Importante diventa quindi perseguire un equilibrio tra tutte le tre diverse dimensioni che necessariamente deve essere dinamico, in quanto richiede di mettere costantemente in discussione le priorità attribuite alle dimensioni stesse, anche in risposta a pressioni di cui si fanno portatori i diversi soggetti (pubblici e privati) che operano nei singoli contesti.

Se si può ampiamente documentare come l'ambito teorico abbia visto discussi modelli alternativi relativi al concetto di sviluppo sostenibile, per quanto riguarda le sue applicazioni pratiche si può rilevare che il trend dominante evidenzia come molte iniziative (sia a livello locale che internazionale) siano state caratterizzate da una scarsa attenzione alla componente sociale, aspetto sottolineato anche nell'ultimo report internazionale sulla sostenibilità sociale³⁵ che permette di aprire nuovi scenari e dibattiti.

³³ INTERNATIONAL PANEL ON CLIMATE CHANGE (WATSON R.T. and the Core Writing Team (eds.)), *Climate Change 2001: Synthesis Report. A Contribution of Working Groups I, II, and III to the Third Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change*, Cambridge University Press, Cambridge, United Kingdom, and New York, NY, USA, 2001, p. 133. disponibile online su https://www.ipcc.ch/site/assets/uploads/2018/05/SYR_TAR_full_report.pdf (ultimo accesso 9 maggio 2022).

³⁴ Il concetto di *resilienza* è nato nell'ambito delle scienze dei materiali e in seguito è stato introdotto nelle scienze dell'ambiente. Viene identificato con la capacità dei sistemi naturali di rispondere ad un disturbo mantenendo le originarie funzioni.

³⁵ AA.VV., *Social sustainability Concepts and Benchmarks*, Policy Department for Economic, Scientific and Quality of Life Policies European Parliament, 2020, p. 134, disponibile online su [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2020/648782/IPOL_STU\(2020\)648782_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2020/648782/IPOL_STU(2020)648782_EN.pdf) (ultimo accesso 9 maggio 2022).

1.3. DAI PRINCIPI ALLE POLITICHE PER LA SOSTENIBILITÀ

1.3.1. *Le Organizzazioni internazionali*

I principi e i concetti connessi con la sostenibilità sopra presentati dovrebbero trovare un riscontro nelle pratiche politiche a diverso livello, a partire da quelle messe in atto dalle Organizzazioni internazionali. In questo capitolo è già stato discusso il ruolo propositivo di queste ultime soprattutto nell'organizzazione di eventi (conferenze, seminari, ecc.) o nella produzione di documenti che hanno segnato la storia del concetto di sviluppo sostenibile a livello mondiale³⁶. Il rapporto Brundtland, il Summit di Rio e il Vertice mondiale di Johannesburg sono solamente alcuni degli esempi in tal senso. In aggiunta a ciò, il ruolo delle Organizzazioni internazionali si è concretizzato inoltre in modo più operativo, individuando obiettivi o delineando azioni finalizzate a promuovere la sostenibilità nei diversi contesti.

Un riferimento significativo in questa direzione (anche se una trattazione dettagliata esula dagli obiettivi del presente capitolo) è rappresentato dai *Millennium Development Goals* (MDGs, o più semplicemente Obiettivi del Millennio), firmati da tutti i 193 stati membri dell'ONU, impegnati nell'intervallo temporale 2000-2015 a³⁷:

1. sradicare la povertà estrema e la fame nel mondo;
2. rendere universale l'istruzione primaria;
3. promuovere la parità dei sessi e l'autonomia delle donne;
4. ridurre la mortalità infantile;
5. migliorare la salute materna;
6. combattere l'HIV/AIDS, la malaria e altre malattie;
7. garantire la sostenibilità ambientale;
8. sviluppare un partenariato mondiale per lo sviluppo.

I MDGs hanno fatto esplicito riferimento solamente alla sostenibilità ambientale ma è evidente la loro attenzione anche alle questioni socio-economiche. Tali obiettivi sono risultati di grande portata, pur nella consapevolezza che hanno bisogno di tempi lunghi per essere raggiunti; alcuni di essi, infatti, richiedono profondi cambiamenti culturali e quindi necessariamente anche educativi.

Una risposta politica a questa sfida aperta dai MDGs è stata formulata con la proclamazione del *Decennio dell'Educazione allo Sviluppo Sostenibile* (DESS) (2005-2014), il cui coordinamento è stato affidato all'UNESCO. Obiettivo della

³⁶ Tali aspetti sono stati ampiamente trattati nel Paragrafo 1.1 del presente capitolo.

³⁷ *Millennium Development Goals*, United Nation, disponibile online su www.un.org/millenniumgoals (ultimo accesso 9 maggio 2022).

Decade è stato quello di sensibilizzare i governi e le società civili di tutto il mondo alla ³⁸:

“integrazione dei principi, dei valori e delle pratiche dello sviluppo sostenibile in tutti gli aspetti dell’educazione e dell’apprendimento”

e alla promozione di partecipazione ³⁹

“attraverso ogni forma di educazione, consapevolezza pubblica e formazione”.

La prospettiva mondiale del DESS ha permesso di far emergere il ruolo centrale dell’educazione (non solo nel contesto scolastico ma anche in quello della formazione professionale, delle attività nel tempo libero, delle campagne informative, ecc.) nel promuovere la sostenibilità e ha promosso l’interazione e il networking tra i numerosi soggetti attivi in questi ambiti.

Un’ulteriore tappa in questi percorsi internazionali è datata settembre 2015, quando i rappresentanti dei 193 Paesi membri dell’ONU si sono incontrati nella sede delle Nazioni Unite per sottoscrivere *l’Agenda 2030 per uno sviluppo sostenibile*, un ambizioso programma d’azione attraverso il quale si vuole porre fine alla povertà, alle disuguaglianze e perseguire lo sviluppo sociale ed economico. L’*Agenda 2030* si articola attraverso un totale di 169 target i cui elementi essenziali sono rappresentati dai 17 Sustainable Development Goals (SDGs) (Obiettivi di Sviluppo Sostenibile) ⁴⁰ riportati di seguito:

1. *“Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo;*
2. *Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un’agricoltura sostenibile;*
3. *Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età;*
4. *Fornire un’educazione di qualità, equa e inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti;*
5. *Raggiungere l’uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze;*

³⁸ *Schema Internazionale d’Implementazione per il Decennio delle Nazioni Unite dell’Educazione per lo Sviluppo Sostenibile*, (DESS) – Decennio dell’Educazione allo Sviluppo Sostenibile per il periodo 2005-2014, disponibile online su <https://www.isprambiente.gov.it/attivita/formeducambiente/educazione-ambientale/file-educazione-ambientale/strategia-unesco> (ultimo accesso 9 maggio 2022), p. 2.

³⁹ *Schema Internazionale d’Implementazione per il Decennio delle Nazioni Unite dell’Educazione per lo Sviluppo Sostenibile*, cit., p. 2.

⁴⁰ *Sustainable Development Goals (SDGs) (Obiettivi di Sviluppo Sostenibile)*, disponibile online su <http://www.unric.org/it/agenda-2030> (ultimo accesso 9 maggio 2022), p. 14.

6. *Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie;*
7. *Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni;*
8. *Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti;*
9. *Costruire un'infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile;*
10. *Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le Nazioni;*
11. *Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili;*
12. *Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo;*
13. *Promuovere azioni, a tutti i livelli, per combattere il cambiamento climatico;*
14. *Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile;*
15. *Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre;*
16. *Promuovere società pacifiche e inclusive per uno sviluppo sostenibile;*
17. *Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile”.*

I SDGs (Tavola 2) hanno validità universale, richiedono il contributo di tutti i Paesi (seppur differenziato in relazione alle loro specificità e caratteristiche) e richiamano molteplici temi di fondamentale importanza per lo sviluppo sostenibile, quali ad esempio: salute e benessere, cambiamenti climatici, equità di genere e costruzione di società pacifiche. Ciascun obiettivo è a sua volta strutturato in sotto-obiettivi misurabili (i 169 target sopra richiamati) che rendono possibile garantirne il monitoraggio in itinere.

Tavola 2. – I 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (Sustainable Development Goals)

